

Schiavi delle scommesse

Il vizio del pensionato «Ogni giorno bruciavo 600 euro alle slot»

Servizi a pagina 8



«Ero schiavo delle slot Ho bruciato 100mila euro»

La confessione di un pensionato: «Spendevo 600 euro al giorno»
Lo psicoterapeuta: «La pandemia ha fatto esplodere il fenomeno»

IL DEMONE

«Passavo anche sette o otto ore davanti a quelle macchinette»

«All'epoca facevo l'autotrasportare, appena finivo di lavorare mi piazzavo davanti a una slot e lì rimanevo fino a sera, a volte per sei, sette, otto ore consecutive. Per dieci anni è stata quella la mia routine. Se avevo dei soldi da parte, finivo sempre per buttarli in quelle macchinette infernali. Poteva capitare che in un giorno spendessi fino a 500 o 600 euro. Nel tempo credo di aver bruciato oltre 100mila euro. Non è facile uscirne. Qualcuno che conosco non ce l'ha fatta». Alla fine però Giacomo (il nome è di fantasia), 62enne riminese, oggi pensionato, è riuscito a vincere la sua personale battaglia contro il demone delle scommesse e, con le unghie e con i denti, ha conquistato l'agognata luce in fondo al tunnel. Oggi Giacomo si è lasciato alle spalle quell'incubo e conduce un'esistenza normale. Nel tempo libero, collabora e partecipa alle riunioni dell'Associazione Giocatori Anonimi di Rimini, dove offre supporto ad altre persone, come lui, che in passato sono state schiave del gioco. «Ho rischiato seriamente di perdere tutto: lavoro, familiari, amici, affetti, anche se per fortuna alla fi-

ne non è stato così. Dopo aver toccato il fondo, mi sono convinto a chiedere aiuto e così mi sono rivolto all'Associazione Giocatori Anonimi, nella quale ho potuto trovare un sostegno concreto, persone disposte ad ascoltarmi senza giudicarmi. Per un ex giocatore non è facile condividere la propria storia, ma nell'associazione ho trovato l'ambiente giusto. Qualcuno dice che dal gioco d'azzardo patologico si può guarire, ma io non credo sia così: si può solo imparare a convivere e tenerlo sotto controllo». «In generale proprio nei momenti di incertezza economica, nell'impossibilità di prevedere una stabilità di sostentamento, alcune persone possono iniziare a giocare - spiega Andrea Ronconi, psicologo, psicoterapeuta e sessuologo di Riccione - o meglio a rischiare come tentativo anche disperato di avere un'entrata per un colpo di fortuna che, il più delle volte non arriverà mai, complicando di fatto la propria (relazionale e familiare) condizione economica di partenza. Anche qualora la dea bendata facesse vincere il giocatore, la reazione fisiologica di adrenalina, unita quella emotiva percepita di appagamento anche se solo momentaneo, indurrebbe molto probabilmente a non accontentarsi della vincita conti-

nuando a rischiare quanto appena ricevuto dal caso, a perdere altri soldi oltre alla vincita stessa, nell'illusione di potersi rifare». D'altra parte «la situazione pandemica Covid ha notevolmente aggravato non solo il fenomeno del gioco patologico, spesso fruito online per le restrizioni periodiche, ma di tutte le dipendenze in generale usate erroneamente come "medicina" per fronteggiare lo stress del momento. «Non esiste - aggiunge Ronconi - un profilo di giocatore tipo, nel senso che a mio modo di vedere non sarebbe corretto generalizzare, ma esistono dei criteri diagnostici attraverso i quali gli specialisti possono fare diagnosi di gioco d'azzardo patologico. Uno dei manuali di riferimento rimane senza dubbio il manuale statistico e diagnostico dei disturbi mentali, conosciuto con l'acronimo di DSM V. La prevenzione nelle scuole con interventi psico-educativi fatti per sensibilizzare alla potenziale pericolosità del gioco d'azzardo in generale e dei comportamenti eccessivi o patologici in particolare, che possono impattare sulla qualità della vita individuale e relazionale dei ragazzi e delle ragazze oltre che degli adulti».

Lorenzo Muccioli





Lo psicologo Andrea Ronconi

